

Il poliedrico artista sarà a Vercelli ospite della kermesse “Per non cancellare la memoria” Emilio Isgrò tra letteratura e arti visive

L'INCONTRO

«Ho fatto entrare le ragioni della letteratura nel mondo delle arti visive: sì, è vero, ho fatto questo». Emilio Isgrò scandisce le parole con saggezza, calma e precisione, le stesse qualità che ritroviamo nelle sue opere, soprattutto nelle «cancellature» che lui definisce «un tentativo di riappropriar-

si della parola umana perché la parola umana oggi è in pericolo». Per ora ci accontentiamo di ascoltarlo nell'intervista dello scorso 8 ottobre all'Università Cattolica di Milano dove ha festeggiato il suo compleanno – l'artista è nato in Sicilia il 6 ottobre del 1937 a Barcellona Pozzo di Gotto ma da tempo risiede a Milano – con la presentazione dell'anteprima dell'opera letteraria «Vita avventurosa di Emilio Isgrò nelle testimonianze di uomini

di Stato, artisti, scrittori, parlamentari, attori, parenti, familiari, amici, anonimi cittadini» che, edita da Interlinea e con introduzione di Vincenzo Salerno, arriva a Vercelli sabato 8 novembre alle 12 al Museo Leone con «Per non cancellare la memoria» nell'ambito del Festival di Poesia Civile.

Quindi lo incontreremo dal vivo e lui, portando con sé qualche opera da esporre e che per ora resta segreta, dialogherà con sia Roberto Cica-

la, direttore di Interlinea, che con il pubblico del Festival. Appuntamento stimolante da molteplici punti di vista, data la vastità e l'eterogeneità delle opere che Isgrò ha creato fino ad oggi – non solo artista concettuale ma anche scrittore, drammaturgo, regista – e nelle quali il filo conduttore, sia creativo che morale, è, e fer-

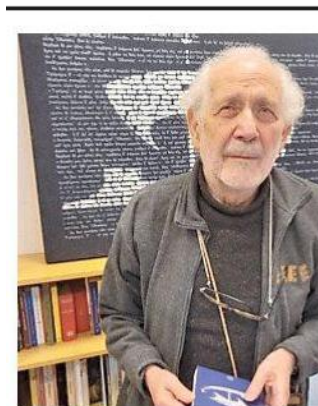
mamente resta, la Parola.

L'esordio è infatti poetico, nel 1956 esce la raccolta «Fiere del Sud», quindi nel 1964 le prime «cancellature» su enciclopedie e libri, allestite prima a Milano, Museo del Novecento, quindi nel 1966 la prima personale, alla Galleria 1+1 di Padova e nel 1968 a Parigi, «Il Cristo cancellatore» al Centre National d'Art et de Culture Georges-Pompidou e

«Apostoli e profeti» al Musées Royaux des Beaux Arts a Bruxelles. Anni meravigliosi e turbolenti sia per la cultura occidentale che per Isgrò, che nel 1972 è invitato alla XXXVI Biennale d'Arte di Venezia, dove torna nel 1978, 1986 e

1993. Moltissime le mostre, personali, collettive, le opere nelle collezioni permanenti, ma scegliamo di ricordare due momenti simbolici della forza civile delle sue opere: l'installazione di 20 orologi de «L'ora italiana» che espone nel 1986 al Museo Civico Archeologico di Bologna in memoria delle vittime della strage alla stazione ferroviaria, e «Colui che sono», che dal 2020 è nella collezione permanente del Quirinale in cui «cancella» i vergognosi provvedimenti per la difesa della razza italiana» pubblicati nella Gazzetta ufficiale del 19 novembre 1938. Togliere il troppo e il male per far rivivere ciò che emerge dal buio e farlo brillare, di nuovo. E. DEL. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Emilio Isgrò

